

Digital literacy e mediazione informativa attraverso la lettura dell'"Onlife Manifesto"

Laura Testoni

Onlife Manifesto: cos'è e perché riguarda i professionisti dell'informazione

Onlife Manifesto¹ è un'iniziativa dell'Unione europea: si tratta di un documento breve, presentato pubblicamente l'8 febbraio 2014 nell'ambito del progetto dell'Agenda Digitale Europea incorporati nel programma Orizzonte2020².

Il Manifesto esprime le posizioni di un gruppo di lavoro *ad hoc* composto da antropologi, ingegneri, filosofi, giuristi, studiosi di scienze cognitive e neuroscienze con l'obiettivo di produrre sintesi sull'impatto delle TIC (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) nella società.

Onlife Manifesto è un progetto ambizioso, concepito come "esercizio di pensiero collettivo" orientato al "*concept reengineering*"³, cioè a destrutturare e rifondare i quadri di riferimento concettuali che investono lo spazio pubblico alla luce della diffusione capillare delle TIC, partendo dal presupposto che le proiezioni pessimistiche (in Italia diremmo: apocalittiche) verso le tecnologie sono sovente frutto dell'attuale inadeguatezza degli strumenti concettuali (si teme ciò che non si è ancora in grado di concettualizzare).

Il gruppo di lavoro che ha redatto il Manifesto è coordinato da Luciano Floridi, ricercatore a Oxford e titolare della cattedra Unesco di *Information and computer ethics*. L'attività di Floridi è incentrata sugli aspetti etici e filosofici dell'impatto delle nuove tecnologie nella società: dobbiamo a questo autore la nozione di "infosfera", intesa come l'intero ambiente informazionale, cioè la globalità dello spazio delle informazioni e di qualsiasi sistema in grado di interagire con esso⁴.

Siamo convinti che l'Information literacy contemporanea, abbandonati i paradigmi addestrativi, debba confrontarsi in modo aperto con documenti come l'Onlife Manifesto perché esso apre a orizzonti teorici che riguardano tutti i professionisti dell'informazione.

Obiettivo di questo breve contributo è quindi rileggere l'Onlife Manifesto e il *Background document* che lo accompagna⁵ attraverso lo sguardo della comunità professionale dei bibliotecari, ovvero di professionisti che hanno alcune responsabilità nel facilitare l'accesso all'informazione ed alle TIC nelle comunità nella quale operano.

¹ COMMISSIONE EUROPEA (2014) Il manifesto Onlife. Essere umani nell'era dell'iperconnessione. Una iniziativa della Commissione europea <https://ec.europa.eu/digital-agenda/sites/digital-agenda/files/Manifesto_it_0.pdf>. Commenti ulteriori a partire dal dibattito innescato dall'Onlife manifesto sono raccolti in un libro pubblicato in accesso aperto: FLORIDI, Luciano, Eds (2015) *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer Open <<http://link.springer.com/book/10.1007/978-3-319-04093-6>>. Per la redazione di queste note ci siamo basati solo sulla lettura del Manifesto.

² Gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea sono articolati in 7 pilastri, collegati a investimenti e innovazioni nelle TIC attraverso numerose "azioni chiave". Onlife Manifesto si posiziona nell'iniziativa Scienza e Tecnologia: Futuri digitali, progetto finalizzato a sviluppare visioni e idee a lungo termine. Cfr.: <<https://ec.europa.eu/digital-agenda/digital-agenda-europe>>.

³ COMMISSIONE EUROPEA (2014) *The Onlife initiative. Background document. Rethinking public spaces in the digital transition. An initiative of the European Commission* <<https://ec.europa.eu/digital-agenda/sites/digital-agenda/files/Background.pdf>> p. 3.

⁴ FLORIDI Luciano (2009), *Infosfera: etica e filosofia nell'età dell'informazione*, Giappichelli, Torino.

⁵ COMMISSIONE EUROPEA (2014) *The Onlife initiative. Background document* (cit.).

La responsabilità distribuita

Uno degli assunti del Manifesto⁶ è che, mentre in passato l'etica era associata ad esseri razionali astratti e autonomi e le responsabilità provocate dai manufatti tecnologici venivano attribuite a chi li aveva progettati e utilizzati, le TIC, oggi, mettono in discussione questo quadro ponendo al centro la nozione di responsabilità distribuita.

Riteniamo che sarebbe del tutto fuorviante leggere questa indicazione come deresponsabilizzante ("se la responsabilità è distribuita non è di nessuno"). Al contrario, se immettere contenuti nelle piattaforme social che innervano l'Internet contemporaneo è azione alla portata di tutti⁷, la responsabilità distribuita è di ciascuno di noi quando agisce in ambienti online reticolari e collettivi. Se la rete è un ecosistema complesso i comportamenti sbagliati (immettere contenuti inesatti, offensivi, falsi oppure rapportarsi online con gli altri in modo scorretto) impattano su tutto l'ecosistema. Per questo motivo l'information literacy dovrebbe farsi carico di sensibilizzare verso l'adozione di comportamenti coerenti con quella "responsabilità distribuita" che tutti sono chiamati a esercitare.

Quali modelli? A me pare che ad esempio Wikipedia, l'enciclopedia online, rappresenti un esempio su larga scala di questo paradigma di responsabilità distribuita. La responsabilità dei contenuti immessi è in primo luogo dei singoli curatori (cioè potenzialmente di chiunque); in seconda battuta è compito distribuito della comunità wikipediana (cioè di chiunque sia attivamente coinvolto nel progetto) vegliare sui vandalismi⁸, sulle inesattezze, sul rispetto del "punto di vista neutrale" che dovrebbe ispirare le varie voci.

La fine dell'onniscienza e dell'enciclopedismo

Il Manifesto argomenta⁹ che proprio in un'infosfera satura di dati uno status onnisciente / onnipotente è una chimera o comunque un bersaglio in continuo movimento. Mentre in passato l'accumulo del sapere (si pensi all'*Encyclopedie* come ideale illuministico della conoscenza cumulativa) era considerato come strumento per una migliore comprensione e controllo della realtà, emerge oggi che l'espansione senza fine della conoscenza perde senso ed efficacia.

Da questo punto di vista riteniamo che la pluralità delle fonti e il loro continuo auto-aggiornarsi in un ambiente già saturo impongano ai mediatori dell'informazione di declinare l'attività di "mediazione" che essi svolgono in senso debole: mediatore non è colui che media e che fornisce alla sua comunità, come output di un processo, i

⁶ Cfr. COMMISSIONE EUROPEA (2014) Il manifesto Onlife, (cit.) §1.3.

⁷ Fatto salvo il diseguale accesso alla tecnologia e alle sue infrastrutture, ben documentato, per restare sul piano nazionale, dall'Istat nei suoi report su "Cittadini e nuove tecnologie" pubblicati ogni anno nel mese di dicembre.

⁸ Cfr. la vandalizzazione operata sulla voce di Wikipedia "Luigi Pirandello" il 14 novembre 2014, segnalata da blog e organi informativi

<http://www.huffingtonpost.it/2014/11/14/luigi-pirandello-wikipedia-romanzi-zingarata-n_6158344.html>. Da un'analisi sommaria sulle differenti versioni della voce emerge che le modifiche "vandaliche" vennero effettuate il 14 novembre alle 12,05 da utente anonimo e corrette alle 16,16 dello stesso giorno, accompagnate da una segnalazione automatica indirizzata all'utente anonimo: "L'invito a contribuire in modo costruttivo alla stesura di Wikipedia è rivolto a tutti. Visita la pagina di benvenuto se desideri saperne di più. Tuttavia, modifiche distruttive o improprie, come quelle che hai fatto su Luigi Pirandello sono considerate vandalismi. Se continui in questa maniera potresti essere bloccato in scrittura senza ulteriori avvertimenti. Per favore, rispetta il lavoro altrui: segui le regole e usa il buon senso".

⁹ COMMISSIONE EUROPEA (2014) Il manifesto Onlife, (cit.) §4.5.

documenti o le informazioni "migliori" elaborate in base a onniscienze improbabili o ai tecnicismi dell'*information retrieval*, ma è colui che facilita la mediazione, cioè suggerisce strumenti, tecniche, punti di partenza, buone pratiche affinché ciascuno possa da sé attivare propri filtri o percorsi efficaci di mediazione, sottraendosi allo spaesamento e al deficit di attenzione che la saturazione comporta.

La capacità di attenzione come diritto individuale

Il Manifesto sottolinea¹⁰ che la capacità di attenzione è una risorsa finita, rara e preziosa, strumento fondamentale per l'autonomia e la riflessività dell'individuo; più precisamente è un diritto che va tutelato al pari della vita privata e dell'integrità fisica. Il tema dell'attenzione come materia prima, merce e risorsa scarsa dell'economia digitale - quindi l'esistenza di una vera e propria "*economia dell'attenzione*"¹¹ è da tempo oggetto di analisi: il Manifesto pur citando questo aspetto lo sorpassa enfatizzando, in modo a nostro avviso originale, un *diritto* alla capacità di attenzione come parte costitutiva dell'Io.

In effetti molte teorizzazioni sul "sovraccarico informativo" associano quest'ultimo al declino delle capacità critiche dell'individuo e alla vera e propria diminuzione nella capacità di prendere decisioni¹². Il diritto a mantenere la capacità di attenzione, secondo il Manifesto, va reso effettivo curando la progettazione delle soluzioni tecnologiche e dei settaggi automatici.

Ma i settaggi non sono tutto. Ci sembra utile ricordare, ed esempio, che Howard Rheingold¹³ sposta il problema dell'attenzione dalla progettazione delle interfacce e dei servizi TIC alla persona che ne fa uso, chiamando *Attention literacy* la prima di cinque literacy non convenzionali. Prestare attenzione è una disciplina individuale che si apprende e a cui ci si allena. Attenzione non significa solo spegnere lo smartphone ma soprattutto *gestire le distrazioni* senza lasciarsi sfuggire le opportunità. Questa literacy dell'attenzione ci pare interessante perché sposta sull'individuo, anziché su manufatti e interfacce, la responsabilità di gestire e migliorare la propria capacità di attenzione.

Digital literacy come sforzo collettivo VS controllo dell'ambiente digitale

Il Manifesto, per le sue caratteristiche di sintesi concettuale consapevolmente "alta", non tratta esplicitamente di Information literacy; ma se consultiamo la biblioteca dei documenti di "Futurium"¹⁴, la piattaforma che include le conversazioni e i dibattiti di cui il Manifesto è parte, troviamo un intervento¹⁵ curato da Nicole Dewandre e Luciano Floridi che tematizza quella che chiamano "Digital literacy".

Essa non consiste ovviamente in abilità tecniche proprie del mondo digitale ma viene descritta piuttosto come un mix di abilità e riflessioni sociali, tecniche, etiche in continua evoluzione che non possono essere rilasciate da specifiche politiche ma piuttosto riguardano l'adattare il proprio senso comune e le idee di equità, rispetto,

¹⁰ COMMISSIONE EUROPEA (2014) Il manifesto Onlife, (cit.) § 4.6.

¹¹ Cfr., tra gli altri: DAVENPORT, Thomas H., BECK, John C. (2001) *The attention economy*, Harvard business school press, (trad. it. *L'economia dell'attenzione*, Milano : Il Sole 24 ore 2002).

¹² EPPLER, Martin J. e MENGIS, Jeanne, (2004) The Concept of Information Overload: A review of literature from organization science, accounting, marketing, MIS, and related disciplines, "The Information Society", 20: 325-344.

¹³ HOWARD, Rheingold (2012), *Net smart. How to thrive online*, Cambridge, MIT press (trad. it.: *Perché la rete ci rende intelligenti*, Milano, Cortina, 2013).

¹⁴ <<https://ec.europa.eu/digital-agenda/futurium/en/futurium/library>>.

¹⁵ Philosophy and ethics of the digital transformation, curator Dewanni, Floridi <<http://ec.europa.eu/digital-agenda/futurium/en/content/philosophy-and-ethics-digital-transformation>>.

responsabilità, libertà e privacy in un quadro in cui, a causa dello sfumare dei confini tra vita offline e vita online, le condizioni sono del tutto mutate.

Ciò che questa literacy propone non è il controllo (e quindi l'irreggimentazione) dell'ambiente (inteso come ambiente digitale, la stessa internet) ma piuttosto un invito a sviluppare gli strumenti che servono per navigare questo ambiente, per orientarsi individualmente e collettivamente attraverso abilità e conoscenze.

Si tratta a nostro avviso di una visione tutta politica e culturale di digital literacy, che forse risente qua e là di un approccio eccessivamente astratto: come infatti "far precipitare" questa necessaria attività di ripensamento e riadattamento delle idee di equità, rispetto e privacy in pratiche condivise?

A noi pare tuttavia che l'aspetto positivo di questa riflessione sia che essa rende esplicito come tutte le forme di literacy riferite al contesto digitale contribuiscano a migliorarlo, prendendone parte in modo consapevole e informato, valorizzando quello che di prezioso e utile esso contiene, anziché demonizzarne gli aspetti negativi e oscuri.

L'Onlife Manifesto allude ad un mondo adulto, che non si appella al controllo dell'ambiente digitale ma che cerca di produrre, attraverso l'elaborazione teorica di strumenti concettuali adeguati, anticorpi culturali affinché gli aspetti negativi che le TIC possono veicolare non prevalgano e la vita "online" sia un'opportunità per tutti.

Può essere interessante per la comunità degli *information workers* seguire questo dibattito e rimodellare gli strumenti concettuali che da esso emergeranno in buone prassi adattabili al quotidiano.